

RISAIE IN TERRITORIO METAURENSE TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO

Un esauriente, informatissimo saggio di Alberto Caracciolo sulla storia economica, tratta ed approfondisce, tra l'altro, le ragioni storico ambientali ed economiche della coltivazione del riso in Italia. Egli avverte che, pur essendo il prodotto usato in Italia da parecchi secoli, dal primo Settecento all'Unità - accanto al mais - «ebbe parte di protagonista, aumentando d'importanza via via che ci si inoltrava nell'Ottocento. La sua coltivazione trovava precisi limiti in certe condizioni idrologiche e fu soggetta alle rapide variazioni delle tecniche, dei prezzi, dell'interesse sui mercati (...) rappresentando comunque il segno dell'impazienza di trovare, da parte di privati e non di rado di governi delle Riforme e della Rivoluzione, una radicale alternativa ai tradizionali impieghi del suolo» ¹⁾.

Sull'argomento è autorevole interlocutore Renzo Paci il quale ricorda l'avvio del risanamento agricolo ad opera di Benedetto XIV e di Clemente XIV, continuato da Pio VI sin dall'inizio del suo pontificato nel 1775. Questi incaricò il tesoriere generale ed il progettista della Camera Apostolica di effettuare una ispezione sul territorio del suo Stato e di redigere un circostanziato rapporto sull'andamento dell'agricoltura, dell'industria, oltreché sulla pressione fiscale. E i due incaricati del Pontefice furono scossi dalla miseria e dallo squal-

¹⁾ *La storia economica*. Sta in AA.VV. «Storia d'Italia», Torino, Einaudi, 1973, vol. 3°, pp. 511-698, in particolare le pp. 547-548.

lore della popolazione di cui riferirono nel loro rapporto al Papa ²).

* * *

La risaia è un veicolo di malaria, con un'alta percentuale di morbilità e di mortalità dove mancano validi presidi di prevenzione e di cura e sono primitive le tecniche di canalizzazione delle acque stagnanti ed altri efficaci misure.

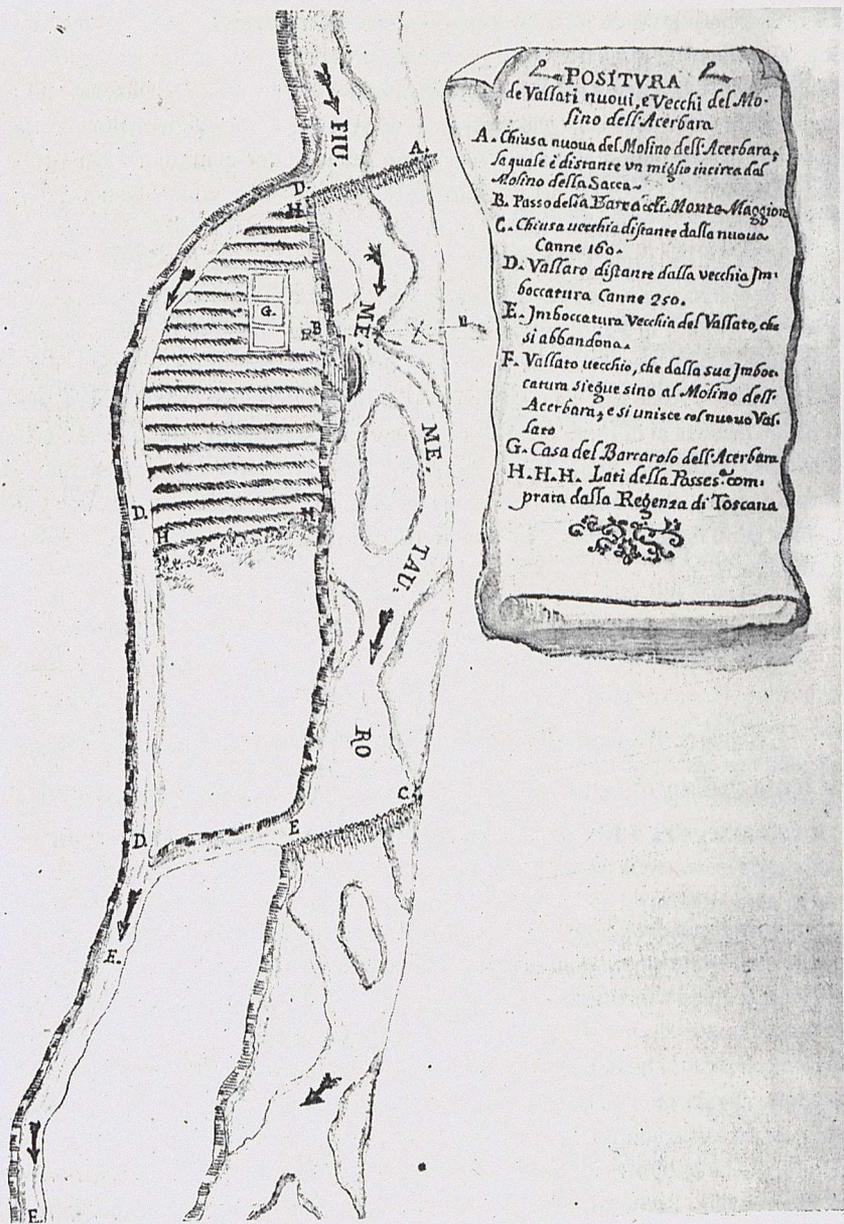
La coltivazione del riso è stata introdotta anche in area metaurense e, più precisamente, alla Cerbara e all'Isola di Fano la quale ultima località fece a lungo parte del territorio fanese.

In data 17 agosto 1797, la Municipalità informò un suo rappresentante in Roma, l'abate Francesco Cancellieri, su un reclamo dell'affittuario dei molini a grano del comune circa il «sensibile pregiudizio a questo Pubblico e di più cattive conseguenze alla città e popolazione» per il fatto che «nell'introdursi le acque del Metauro al Molino denominato la Cerbara di ragione dell'Eccellentissima Casa Albani vengano quelle enormemente, e troppo ingiustamente deviate, per innaffiare le risaie in quel circondario moltiplicate ormai a dismisura con danno eziandio della salute di quei vicini abitanti» ³). Ma il ministro, cioè il rappresentante del Principe Albani, respinge gli addebiti e spiega:

Sussistano le Risaie che si fanno dall'Eccellentissima Casa Albani alla Cerbara,

²) *L'ascesa della borghesia nella legazione di Urbino dalle riforme alla restaurazione*, Milano, 1966, p. 3. Adde: i più recenti studi: LUIGI FACCINI: *I lavoratori della risaia fra '700 e '800. Condizioni di vita, alimentazione, malattie* in «Studi Storici» n. 3, 1974, p. 545 e sgg.; *Idem, Uomini e lavoro in risaia. Il dibattito sulla risicoltura nel '700 e nell'800*, Milano, 1976, passim.

³) Archivio di Stato - Sezione di Fano, Fondo Archivio Storico Comunale (d'ora in poi S.A.S.Fa., A.A.C.), *Minutario*, vol. 33 (1775-1797), alla data indicata nel testo.



«Positura» dei vallati della Cerbara nel sec. XVIII (Archivio di Stato, Sezione di Fano, fondo Archivio Comunale, Ufficio Capitani Mulini, b. 8).

ma non sono nuove, come si suppone, essendo diversi anni, che è stata introdotta una tale industria, industria tanto commendata dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto felicemente regnante, che ha animato le Popolazioni dello Stato ad intraprendere come cosa utile alle medesime per un genere quasi di necessità e vantaggioso nel istesso tempo allo Stato medesimo per la minor quantità di denaro, che esce da esso per le provviste dei risi. Ciò posto, ognuno comprende, che non sussiste privato arbitrio, e l'interesse degli Agenti, che grazie a Dio si gloriano di essere onesti, dell'Eccellentissima Casa Albani, a beneficio della quale e de' coloni, che ne fanno la coltivazione, ne risulta il vantaggio (...). Si disse che non sussistano i pregiudizi al Molino di Fano, perché la poch'acqua, che s'impiega per le risaie non è stagnante, e però ritorna anche in parte al corso del fiume. È da riflettersi inoltre, che le suddette risaie non sono altrimenti al di sotto del Molino della Cerbara, ma in qualche distanza al di sopra dello stesso molino, onde se queste non tolgano l'acqua al Molino medesimo, molto meno la toglieranno a quello di Fano (...). Se adunque la stessa acqua, che manda le moli andantemente al mulino della Cerbara, non è sufficiente per il mulino di Fano, ciò non deriva dalle risaie, che sono sopraposte al detto mulino ⁴).

* * *

Lo stato di grave disagio e di allarmante pericolo degli abitanti di Isola di Fano in quel di Sorbolongo, emerge drammaticamente da un reclamo del 1809 al Sindaco di Sorbolongo ed Annessi che qui trascrivo:

Gli Abitanti del Contado dell'Isola di Fano riunito alla Commune di Sorbolongo servi ed oratori umilissimi di Vostra Signoria Le rappresentano, che trovandosi esistenti in questo territorio molte vasche di risaje per cui ne deriva un'influenza di febbri terzane e dissenterie; giacché parecchi individui ammalati in numero quaranta se ne contano, i quali ne restano infetti, e soccombenti alla Tomba; mentre ravvisandosi, che da queste risaje esala un fetore nocevole di corpi corrotti provenienti dalle acque ristagnanti e da molti perniciosi insetti, per non vedere il rapido corso delle acque, e così formandosi, e coagulandosi materie putride, e limacciosi, e fetenti, che rendano l'aria cattiva, e pessima al Commun Bene, e preziosissimo stato di salute dei poveri Abitanti, come ad evidenza può comprovarsi dai documenti de' Fisici Dottori; onde gli sudetti abitanti supplicano l'innata bontà sua e de' suoi supe-

⁴) S.A.S.Fa., A.A.C., *Miscellanea*, b. II^a, fasc. Industrie (1712-1807).

riori, acciò vengano sospese, e per sempre abolite codeste risaie ⁵⁾.

A sua volta, il Sindaco trasmette il reclamo al Podestà di Fano con la seguente lettera, altrettanto drammatica:

Gli Abitanti del Riunito Isola reclamano, perché venghino rimosse da quel Circondario le Risaje, onde provvedere alla conservazione della loro salute, che ne risente in questa stagione danno notabile. Dopo di avermene taluni avanzate fortissime rimostranze in voce, ò veduto quindi presentarmisi il foglio, che ora invio alla Sua direzione. Eccita in realtà tutta la compassione lo stato di quei disgraziati abitanti, da me verificato con rincrescimento, essendomi più volte colà trasferito a tale oggetto. Sono molti gli affetti da gagliardi febri periodiche accompagnate da sintomi di carattere; taluni anno dovuto soccombere alla violenza del male, ed altri si vede che lentamente vi si dispongono. In somma quel malaugurato Paese rappresenta in tutti i suoi aspetti un Quadro disgustosissimo.

I Fisici dei Comuni vicini opinano, che questo male emerga dall'Aria palustre, che ivi respirasi, giacché il Tarugo che bagna all'intorno detto Paese perdendo nella estate la sua corrente, riconcentra quà, e là acque stagnanti e le Risaje che quasi lo circondano, atteso l'impaludamento delle acque e putrefazioni, non producono se non che esalazioni nocive.

Vedo, che a termini del Reale Decreto 3 febbraio anno corrente ⁶⁾, sono permesse le Risaje distanti dalli Comuni di terza Classe per lo spazio di 500 metri, ma siccome le Leggi per quanto siano provide e saggie, talvolta non ponno estendersi a tutti i casi possibili che sono poi d'altronde rimandati al Giudizio ed intimo senso de Ministri, sembra che si dovesse avere riguardo alla località dell'Isola, che non può essere più infelice, e che non è contemplata sicuramente nelle generiche disposizioni dell'enunciato Decreto. Ella, Signor Podestà, è al pari di me informato della situazione di quel Paese, sà che dopo l'introduzione delle Risaje vi è serpeggiato in ogni anno un male epidemico, ed è gran tempo, che quel Popolo tende i suoi voti, le sue querele inefficacemente. Lo è questo un'Oggetto che riguarda ben d'avvicino la politica, e privata tranquillità (...) ⁷⁾.

Con encomiabile prontezza, il Podestà di Fano, in data 31 agosto 1809, invia il documento del Sindaco di Sorbolongo al Vice Pre-

⁵⁾ S.A.S.Fa., A.C. (Archivio Comunale), Tit. II, 1809, allegato alla lettera di cui alla nota 7.

⁶⁾ Si veda LUIGI FACCINI, *Uomini e lavoro ecc. cit.*, p. 90 e sgg.

⁷⁾ S.A.S.Fa., A.C., Tit. II, 1809, lettera prot. n. 313 del 24 agosto 1809.

fetto di Pesaro, esponendo la critica situazione di quella popolazione e chiedendo urgenti provvedimenti:

Dall'annesso rapporto in copia del Sindaco di Sorbolongo si compiacerà rilevare, Sig. Vice Prefetto, la critica situazione, in cui enuncia trovarsi gli abitanti del riunito Isola per l'interessante oggetto della salute pregiudicata dalla molteplicità di risaje in quel contorno. Dal risapere che molti anni sono sotto il passato Governo per consimile reclamo fu fatta una deputazione del Professore medico e di un perito idrostatico sopra luogo presene opportune informazioni, ho rilevato che non si verificarono in allora quelle funeste conseguenze che in oggi si espongono, perché le acque delle risaje non restavano stagnanti, ma scorrevano limpide nei propri canali, e perché la mortalità era onnipresso la solita degli anni antecedenti la formazione delle risaie. Tuttavia col variar de tempi, potendo la cosa aver cambiato aspetto, ed esigendo perciò tutto il riguardo del governo, in appoggio domando a Lei se giudica opportuno di prendere lo stesso espediente d'allora nel qual caso potrebbe deputarsi questo primario medico Graziadei unitamente ad un perito idrostatico ed a un delegato (...) ⁸⁾.

Il Vice Prefetto, richiamandosi ad un «appuntamento» del 5 gennaio precedente, sollecita l'attenzione del Podestà di Fano «sull'importante oggetto delle risaje dell'Isola aggregato di Sorbolongo» e ribadisce l'urgenza della ispezione alle risaie, da parte della Deputazione prescelta ⁹⁾.

Allegata a tale lettera vi è una memoria del Parroco di Isola, Don Evangelista Sassi, il quale descrive con preoccupazione e con accenti commossi la constatata alta morbilità e mortalità causata dalle risaie e chiede che venga interdetta la piantagione del riso, paventando altrimenti: «qualche tumultuoso e funesto emergente in

⁸⁾ *Ivi*, lettera prot. n. 1691. Il 23 novembre dello stesso 1809, Il Vice Prefetto di Pesaro con lettera prot. n. 6868, approvò la nomina del Medico Graziadei che però, successivamente, fu sostituito dal medico primario di Pergola, perché gli abitanti di Isola avevano manifestato il loro malcontento verso il Graziadei, il quale, nel passato governo, aveva sostenuto energicamente che l'esistenza delle risaie non pregiudicava la loro salute. In merito si veda: S.A.S.Fa., A.C., Tit. XVII, 1810.

⁹⁾ S.A.S.Fa., A.C., Tit. II, 1810, lettera prot. n. 1262 del 14 marzo 1810.

questa Parrocchia stata sempre sin qui tranquilla e pacifica».

Il Sacerdote don Evangelista Sassi Parroco del Comune dell'Isola riunito di Sorbolongo Cantone di Fano per provvedere alla salvezza di questa sua Popolazione espone e manifesta in questa memoria a Lei Sig. Viceprefetto che da parecchi anni questa Parocchia va soggetta alla fastidiosa epidemia delle febbri terzane quale annualmente reca gravissimo danno a quest'abitanti. Questo malore per sentimento e del medico locale e degli altri circonvicini viene prodotto e causato dall'infezione dell'aria proveniente dalla piantagione dei risi atteso che essendo questo un piccolo territorio situato in luogo bassissimo e per ogni verso attorniato da Monti, l'aria infetta e guasta dalle putrefazioni delle acque stagnanti nella state entro le risaie non avendo campo da purificarsi per la troppa ristrezza del luogo va così infetta a riccadere a danno degli infelici abitanti. Che poi un tanto disastro venga originato dai risi, è più che chiaro, perché prima che si piantassero appena si aveva qui notizia della febbre terzana, tanta era la sua rarità. E per quanto può, dagli effetti ravisarsi la febbre che sin qui è stata terzana incomincia a prendere il carattere di maligna atteso che nell'anno scorso è stata micidiale di molto e tanto che non vi è memoria esserci stata in questa Parocchia tanti morti in ciascun anno adietro quanti stati ve ne sono nel 1809 e per giudizio dei medici, se quella prossima ventura estate anderà che Dio nol voglia, la stagione come quella dell'anno scorso vi sarà sicuramente a danno incalcolabile di questa comune, una micidilissima epidemia di febbri maligne. Per iscansare intanto un guaio sì disastroso e sì desolante, da questa Popolazione, il medesimo Parroco premuroso ch'egli è della salute de' suoi Parrocchiani, d desidera ed implora la provida vigilanza di Lei Viceprefetto acciò degnandosi di fare un serio riflesso su quanto il medesimo espone, colla più grande sincerità sulla situazione di questa Comune voglia efficacemente e del tutto interdire la piantagione dei Risi e tanto più che per questa s'intendesi un sordo ma general malcontento e mormorio di questa Popolazione, potrebbe la ripiantagione dei risi essere la funesta cagione di qualche tumultuoso e funesto emergente in questa Parrocchia stata sempre sin qui tranquilla e pacifica (...) ¹⁰).

Ludovico Castracane, facente funzione di Podestà di Fano, pur esprimendo il suo scetticismo sulla diagnosi del Parroco Don Sassi, assicura che attiverà appena possibile la prescelta Delegazione ¹¹).

L'interessamento delle autorità costituite è febbrile e lo scambio di corrispondenza avviene a tempi ravvicinati.

¹⁰) *Ivi*.

¹¹) *Ivi*, lettera prot. n. 429 del 16 marzo 1810.

Finalmente la delegazione espleta il suo compito il 25 aprile ¹²⁾ e, constatando che le numerose risaie, più o meno estese, «attesa la loro ubicazione, non potendo essere irrigate da altre acque, tranne quella del piccolo torrente, detto il Tarugo, sono sottoposte al ristagno ed alterazione delle acque, per cui i coloni limitrofi restano notabilmente pregiudicati nella salute», determina la proibizione della seminazione dei risi «infino a che la Superiorità si risolverà in proposito definitivamente» ¹³⁾.

Una vivace invettiva contro speculatori terrieri, insensibili alle malattie, alle sofferenze, ai lutti provocati dalle risaie, è quella con-

¹²⁾ *Ivi*, relazione della Deputazione, prot. n. 657 con quattro allegati. Si trascrive, da tale relazione, la parte relativa alla dislocazione delle risaie:

(...) La risaia posta in Contrada il Piano del Molino spettante a Domenico Mariani è distante soltanto dal Paese m. 390;

Altra Risaia unita alla prima, appartenente al Sig. Michele Sassi è nella distanza prescritta dalla Legge, ma questa al pari della sovrindicata ha nell'intorno tre case abitate, e lontane dalle medesime poco più di 100 m.

Altra Risaja posta nel fondo denominato il Cignale, spettante al Sig. D. Domenico Fiorelli è distante dal Paese metri 261 e dalla casa del colono metri 45, e da altro fabbricato, ove abitano cinque famiglie, 101 m.

Altra Risaja posta in Contrada Valtresca appartenente a Domenico Morosini dell'estensione di m² 6800 è distante dalla Villa abitata da otto famiglie m. 262 e 1/2.

Altra Risaja annessa alla medesima, appartenente al Sig. Luigi Buffoni dell'estensione di m² 3000 approssimativamente è distante dalla Villa sudetta 945 m.

Si è osservato inoltre, che dette Risaje prossime alla Villa sovrindicata sono anche circuitate da nove case coloniche, ed un Molino, e la più distante può essere circa 300 m. appena.

Altre piccole Risaje situate sotto gli Orti del Castello lungo il Tarugo, e tutte le altre lungo il fosso, detto volgarmente il Rio non sono nella conveniente distanza prescritta dalla Legge (...).

¹³⁾ *Ivi*. Uno degli allegati contiene la relazione degli Ufficiali di sanità Giovanni Bocchini e Angelo Maria Bernetti, i quali hanno constatato che il terreno bagnato dal torrente Tarugo è diventato una palude, ove si annidano «copiose falangi di insetti e di rettili», ove è «fitta la nebbia» e da cui emana uno «stomachevole putore». Adde: LUIGI FACCINI, *Uomini e lavoro ecc. cit.*, p. 64.

tenuta nella lettera indirizzata dal Sindaco di Sorbolongo al Podestà di Fano in data 27 aprile dello stesso anno:

Il Meritissimo Sig. Delegato Muzio Rinalducci Le avrà fatto conoscere a quest'ora il risultato delle oculari ispezioni praticate sulle Risaje dell'Isola. È dunque superfluo ch'io mi diffonda in altro dettagliato rapporto quando Ella è di già informata mediante non equivoche testimonianze. Ora che si è rilevata l'insalubrità di dette Risaje non resta che soddisfare compiutamente i voti di quelli Abitanti ed Ella potrà molto influirvi presso la Superiorità che suol deferire al savio suo sentimento. Io sono riuscito sino ad ora a tacitare le continue declamazioni e rimostranze di quella Popolazione, la di cui tranquillità ha sofferto violenti scosse per l'imprudenza di qualche proprietario delle Risaje, e massime di uno che ha dimostrata ributtante animosità, milandandosi, che a fronte del divieto di seminare il Riso sino a nuov'ordine, egli era risoluto trasgredirlo onninamente, e se in appresso si fossero sviluppate le solite malatie, avrebbe attonato lo stomaco degl'Infermi con una Minestra del suo riso per ciascheduno. Non saprei però ripromettermi di una permanente tranquillità, se detta popolazione, che attribuisce alle risaje l'infezione dell'aria e che da questa causa, e non d'altronde, crede sieno derivate le sofferte micidiali malattie, non vedesse finalmente secondata la sua aspettazione (...) ¹⁴).

* * *

Nel 1824 la produzione del riso è scomparsa nel territorio di Fano ¹⁵) e ciò viene confermato per il 1866 ¹⁶), per il 1874 ¹⁷) e per il 1884 ¹⁸).

¹⁴) *Ivi*, lettera prot. n. 40.

¹⁵) S.A.S.Fa., A.C., Tit. VIII, 1824: Quesiti e risposte relativamente alle produzioni del suolo esistenti nel Comune di Fano, suo territorio, appodati e luoghi annessi.

¹⁶) S.A.S.Fa., A.C., Tit. II, 1866: il Sindaco Montevecchio, in risposta alla circolare prefettizia del 30 luglio 1866, n. 6096 così risponde: «Il sottoscritto significa alla S.V.Ill.ma non esistere alcuna risaia nel territorio di questo Comune».

¹⁷) S.A.S.Fa., A.C., Tit. II, 1874: risposta del Sindaco di Fano in data 20 marzo 1874 al Prefetto di Pesaro.

¹⁸) Il riso è tra i prodotti che si importano nella totalità: Inchiesta agraria Jacini, *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IX, tomo II, Roma, 1884, p. 458.

* * *

Possiamo concludere che durante l'infuriare delle guerre napoleoniche, anche nel territorio fanese ¹⁹⁾, vi era ugualmente chi operava per i desiderati tempi di pace e, nella pace, per migliorate condizioni di sanità, di vita.

GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI

¹⁹⁾ Si veda: NINO FERRI, *Fano 1797: passa Napoleone Bonaparte*, in *Supplemento al Notiziario «Fano»*, Fano, 1969, p. 67 e sgg.; ROBERTO PANICALI, *Le vicissitudini militari della città di Fano durante la guerra Franco-Austro Russo Turca del 1799*, *ivi*, 1977, p. 111 e sgg.